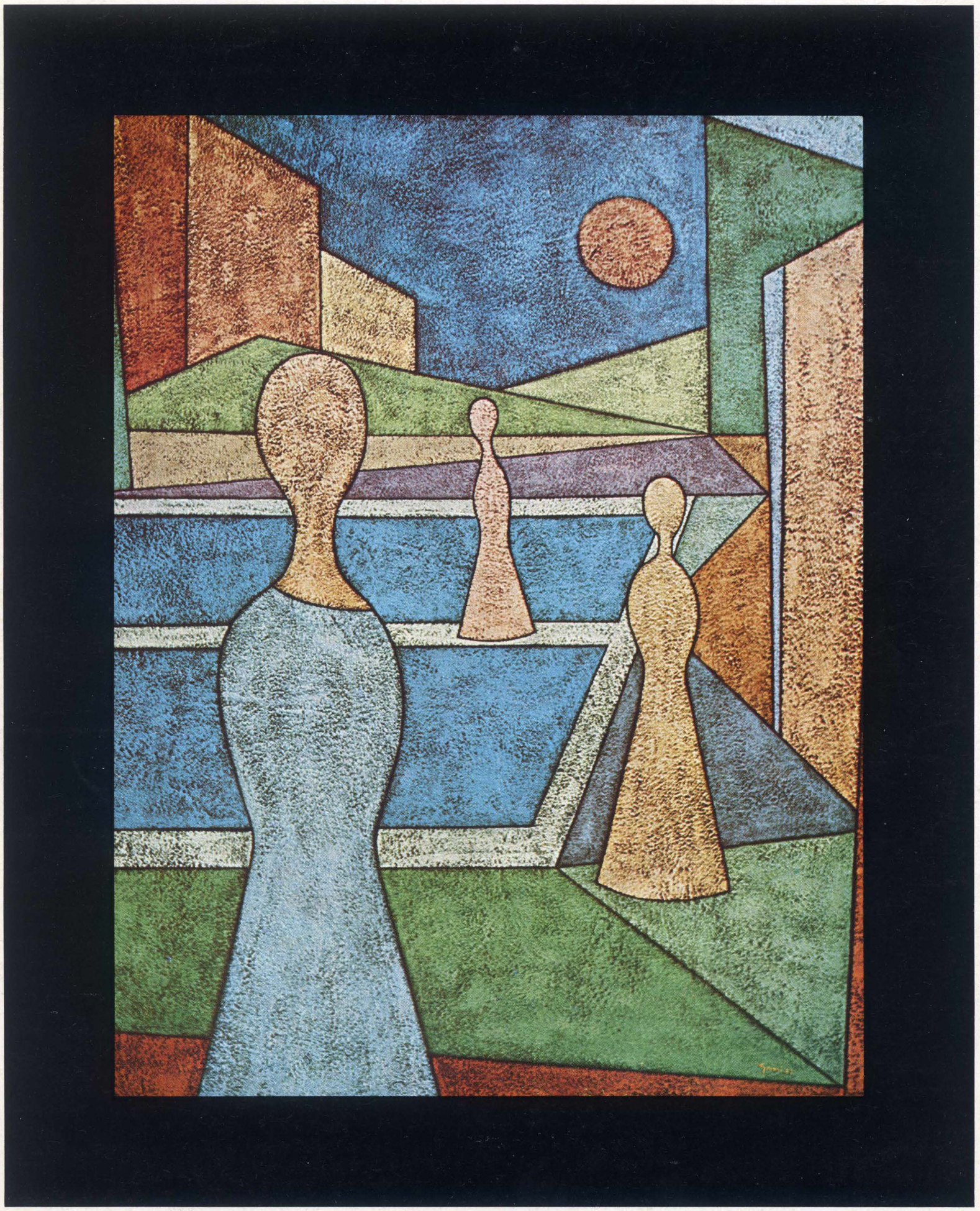
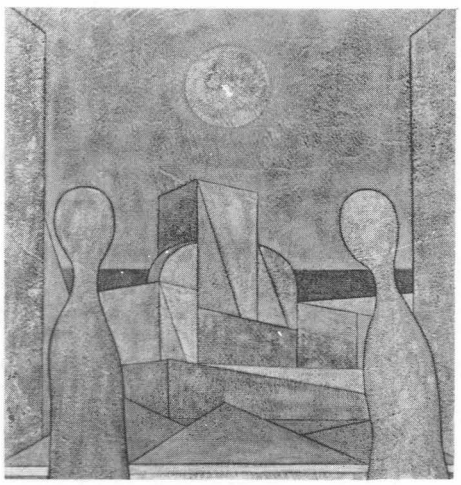
L. 500 Supplemento al numero del 31 gennaio 1974 dedicato a **GRIONI**

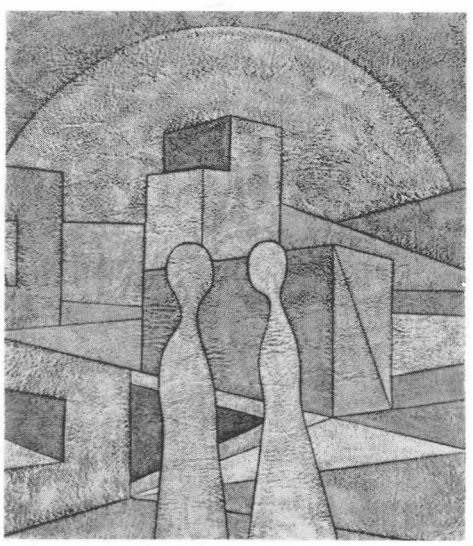
Italia artistica



Se fosse una favola?



La Puerta del Sol 90 x 80



Incontro 80 x 70

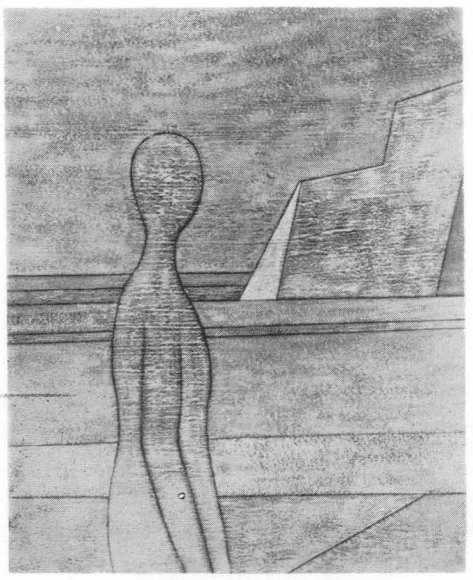


Figura e paesaggio 100 x 80

Ogni segno che Pino Grioni traccia sulla superficie sabbiosa delle sue tavole ha un significato. Nel turbine della disputa che si accende nell'animo di questo pittore dinanzi a uno spazio grigio ma già pieno di immagini — la disputa fra l'ansia di un'emozione da manifestare rapidamente e il calcolo delle forme, dei colori, da calibrare con sapienza accorta e tenace — nulla è lasciato comunque al caso. L'istinto è dominato dalla ragione, anche quando sembra avere ottenuto un'incontrastata vittoria, mentre la ragione, a sua volta, è scesa con l'istinto a magnifici compromessi. Il Grioni è un artista che medita senza soffrire, però soffre prima di accingersi a meditare. Potrebbe essere paragonato a quei maestri — soprattutto del Rinascimento — che operano, in larga misura, su commissione: debitori al committente soltanto del barlume di una idea, e poi liberi di volare e di piangere sulle tele e i muri immensi. Con la differenza che costui è committente di se stesso.

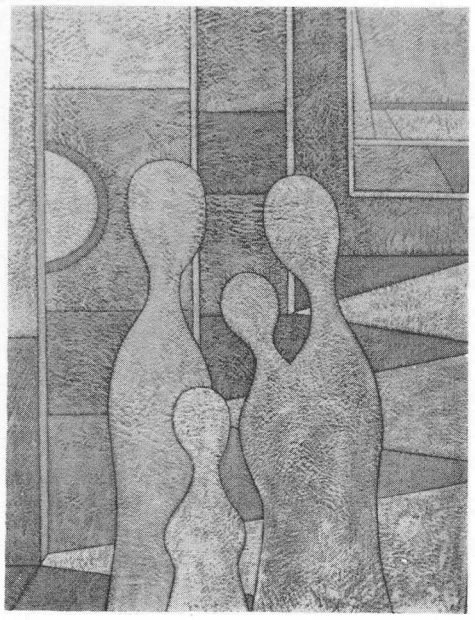
Un privilegiato, insomma. Almeno in apparenza. Perchè non si è ancora stabilito se l'obbedienza costi meno quando non è imposta, quando l'obbligo preme dal di dentro, scaturendo da radure che nessuno ha ancora esplorato. Il Grioni, tuttavia, questa esplorazione non si stanca di tentare allorchè avverte un comando intimo. E la tenta, perfino, per ricevere il comando, se esso tarda. Ecco un pittore che ogni giorno interroga la propria coscienza, si pone in ascolto. Porta la sua coscienza, con trepidazione, sul palmo delle mani, dinanzi al mondo, in un anelito di comunione con i fatti quotidiani, e in uno slancio cosmico, verso orizzonti lontanissimi. La coscienza si fa, così, mediatrice fra due ordini di esigenze: quelle di un universo che travolge, ma non dimentica, l'uomo, e quelle dell'uomo cosciente del suo ruolo nel caos che ha invaso una creazione pulita, pronto a bloccare il crollo delle speranze.

Il discorso sarebbe lungo. Ma sta alla base della produzione di Pino Grioni, della sua stessa individualità artistica. Egli recita, dipingendo, il « De profundis » della famiglia avvilita dalla miseria, priva di un sasso su cui far posare il capo dei suoi membri, innalza un canto di pace nel cuore della tracotante contrapposizione di ideologie, dell'urto armato fra i popoli, soccorre il dolore stupefatto delle vittime dei rancori di casa e scuote da una rassegnazione inerte, inutilmente patetica, gli innocenti castigati dall'odio razziale. Il « De profundis », si badi, non è il salmo dei morti, e molte volte la solidarietà assume connotati esattamente contrari a quelli della protesta. Ci sono « gioie ascose » e vie non conformiste alla ribellione: è in questa dimensione che il Grioni si colloca, è di qui che i suoi segni incominciano a graffiare l'impasto grezzo, offerto a forme e colori nuovi, a un arcobaleno calato sulla tavola solo per farne uscire subito i raggi nelle direzioni più disparate.

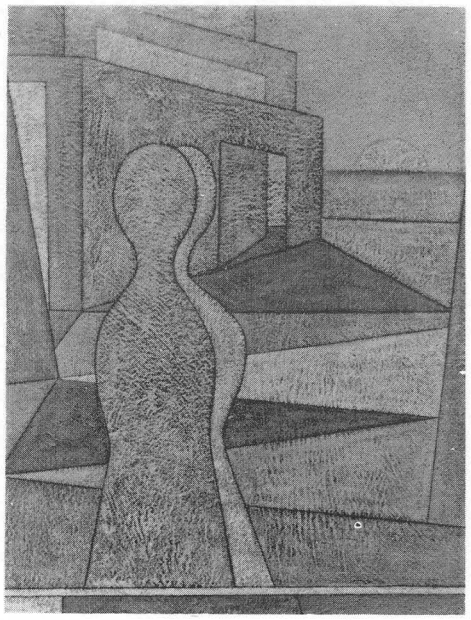
Quanto allo stile. Figurativismo sempre meno consistente (dalle origini di una carriera) ma, sempre più incisivo, grazie alla stilizzazione delle forme, anelanti all'essenzialità, tese alla trasmissione di un messaggio. Tavolozza via via più avara (predominano l'azzurro e i verdi chiari, il bianco, con funzione di rottura l'arancio e il viola, banditi il nero e il bruno). Parsimonia estrema nella definizione del soggetto, costantemente esemplare, tuttavia, per la completezza dell'insieme e dei particolari. Grande forza nell'allegoria determinante, e smisurata dolcezza nella resa degli effetti, nell'ultimo simbolo, in ciò che resta e non si cancellerà. Bisognerebbe parlare, e parlare molto, degli uomini e delle donne del Grioni diventati quasi birilli, delle sue montagne — montagne esistenziali — ridotte a piramidi geometriche, dei cieli sempre vasti e dei laghi nascosti, pressochè invisibili (laghi o paludi? Ci risponderà il pittore, o la fantasia solleticata, abbandonata, infine ripresa con gonfiore di stimoli)?

Un'altra domanda. E', questa, pittura o poesia? Fosse la seconda! I moduli critici si dipanerebbero in concatenazioni meno astruse, anche se meno logiche. Ma è pittura, crediamo, anzi ne siamo convinti: però è da leggere. E ogni suo segno, abbiamo detto, possiede un senso, un'illuminazione precisa. Se fosse una favola? Si, ecco, è una favola: la favola bella che ci ha raccontato cose amare e poi ha ricomposto noi, e se stessa, in pace. E' certo una favola, una favola vera, il trittico del Grioni ispirato allo storico, ma modernissimo, « Discorso della montagna »: c'è un affanno iniziale, una pausa di sgomento, nel mezzo, e, alla fine, un grande, disteso, stupendo ricomporsi. Una piccola folla si raduna, folgorata e conquistata: è in pace. E' una favola, quella sua « Via crucis » che si presenta allo spettatore in un blocco unico, diviso in quindici, superflui scomparti, e lo invita a un viaggio: una salita dantesca, aspra, tormentata, ritmata da chiarori spettrali, e insieme un itinerario di salvezza, arduo, consolante, accecato da riverberi soprannaturali. E' una favola bella e verissima, un dramma sacro del medioevo proposto agli uomini del nostro tempo con il fascino di allora e, infatti, l'amore e il dolore di oggi. Questa è la pittura di Pino Grioni. Sembra poesia, è ammaliante come le favole dei bambini, severa come le favole che la vita narra ai grandi. Nel suo candore ribelle è, prima di tutto, una testimonianza.

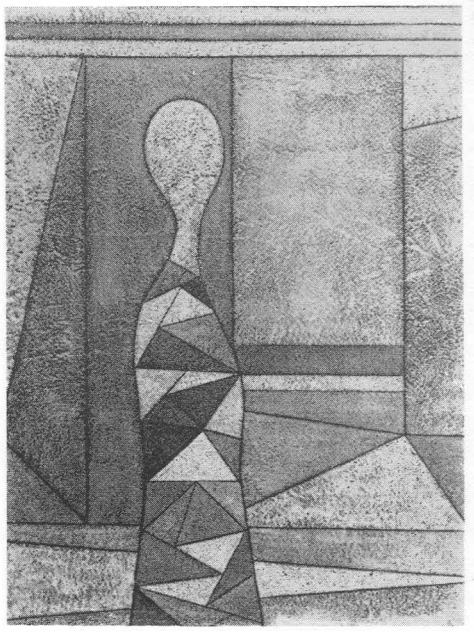
PIERO LUGARO



La Famiglia 80 x 60



Intimità 80 x 60



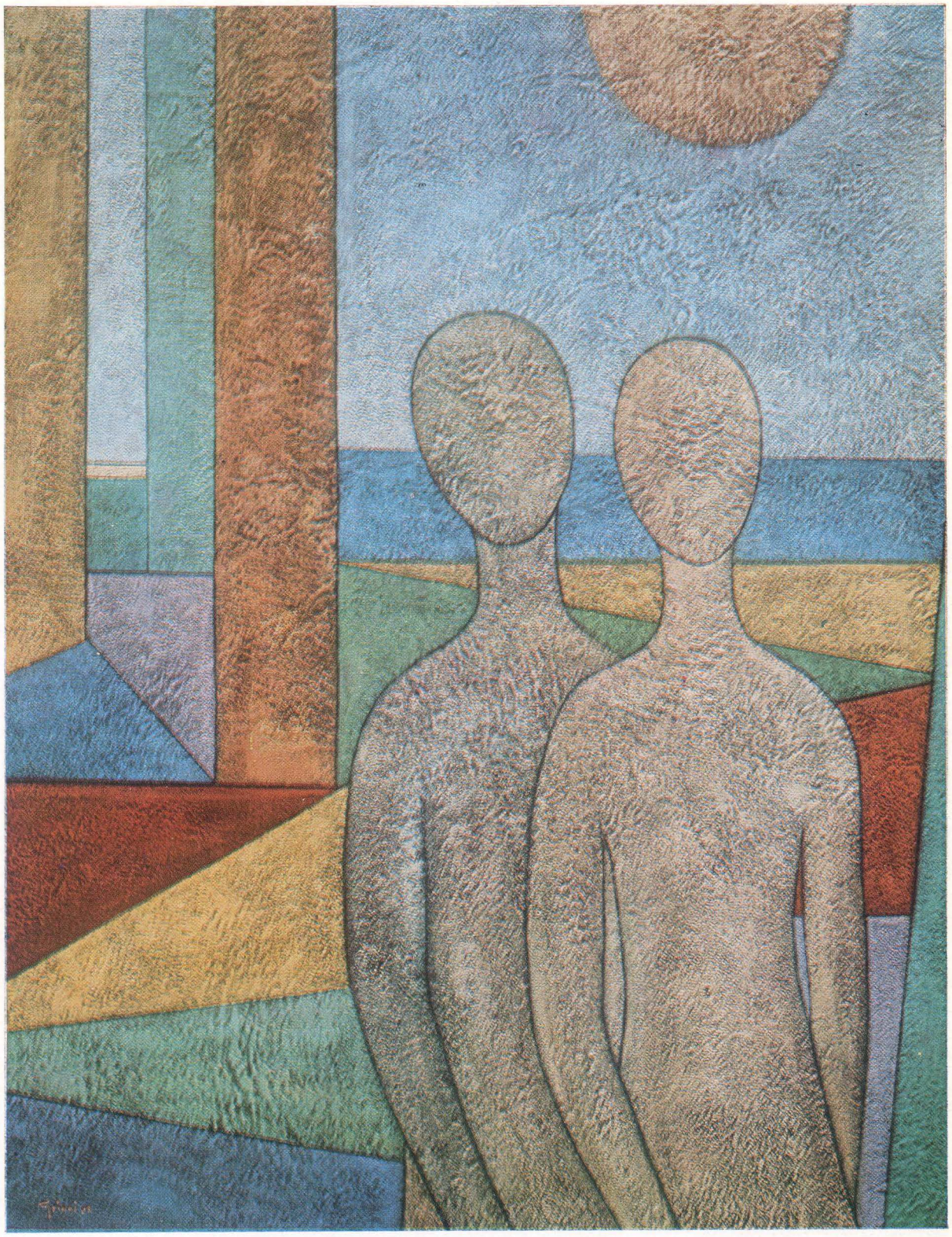
Arlecchino 70 x 50

Rappresentazioni uscite dal grembo della storia

Come tutti i veri artisti provenienti dal figurativo, un figurativo diciamo pure sofferto, nel senso che non aveva niente di rileccato, con niente che lo agganci alla fotografia o all'immagine banale.
Grioni cominciò sin da allora a dipingere le sue espressioni: le pennellate hanno già qualcosa di personale, ma non tutto. La figura umana è la preferita, ora a gruppi, ora singola, chiara con i lineamenti nel volto, con certe movenze.
Ma seguendo la grande scuola dell'arte, quella che si rifà a Campigli e poi a Tozzi, la figura si stilizza, gli elementi di fondo prendono forme geometriche.
Non c'è bisogno di delineare pazientemente il volto per comprendere certe importanti sensazioni. La figura ha il suo posto ben preciso, lì, a compimento di un mondo della quale è centro, collocata secondo gli schemi dell'estetica crociana: « oggettivazione irrazionale dell'intuizione », e l'intuizione di Grioni è un linguaggio di collocazione ben preciso: il segno delinea la figura, il segno rimarca gli ingredienti di un mondo che circondandola gli aggiungono il profumo delle piccole cose usuali e casalinghe, dai colori tenui, sommessi e mutevoli che si ripartono da una posizione centrale acquisita dipanandosi attraverso tutta l'opera senza colpire, ma aiutando il dialogo tra chi dipinge e chi vede. Attingendo alla grande lezione tozziana egli fugge dal dilettantismo con componenti di materiale scabro che fa diventare remote le rappresentazioni, come uscite dal grembo della storia, non senza dargli una grazia gentile e sovrumana, così le famose finestre di Delaunay hanno per noi un significato per il tono dell'epoca, e le donne di Campigli hanno un altro significato etnico, quelle di Grioni continuano l'opera del Maestro con certe esasperazioni, ripropongono oggi un lontano richiamo ed un identico fascino. Grioni è oggi ad un punto di passaggio o di arrivo?
L'arte è sempre tradizione, la pittura nel suo universale linguaggio interpretando il nostro momento storico è continua ricerca, così quello che farà domani l'artista è imprevedibile: deciso è il discorso attuale che interpreta non il linguaggio di pochi, ma l'universalità della visione italiana e lo spirito del concetto femminile, quel concetto che staccandosi dalla prosperosità della terra, marcia trionfale oggi verso l'intelligenza, verso l'essenza, verso qualcosa che attraverso l'emancipazione scorre serena e conscia di se stessa come astro in luminoso cielo.

GIORGIO FALOSSI

Un discorso di serenitá e di speranza



Desiderio di una casa

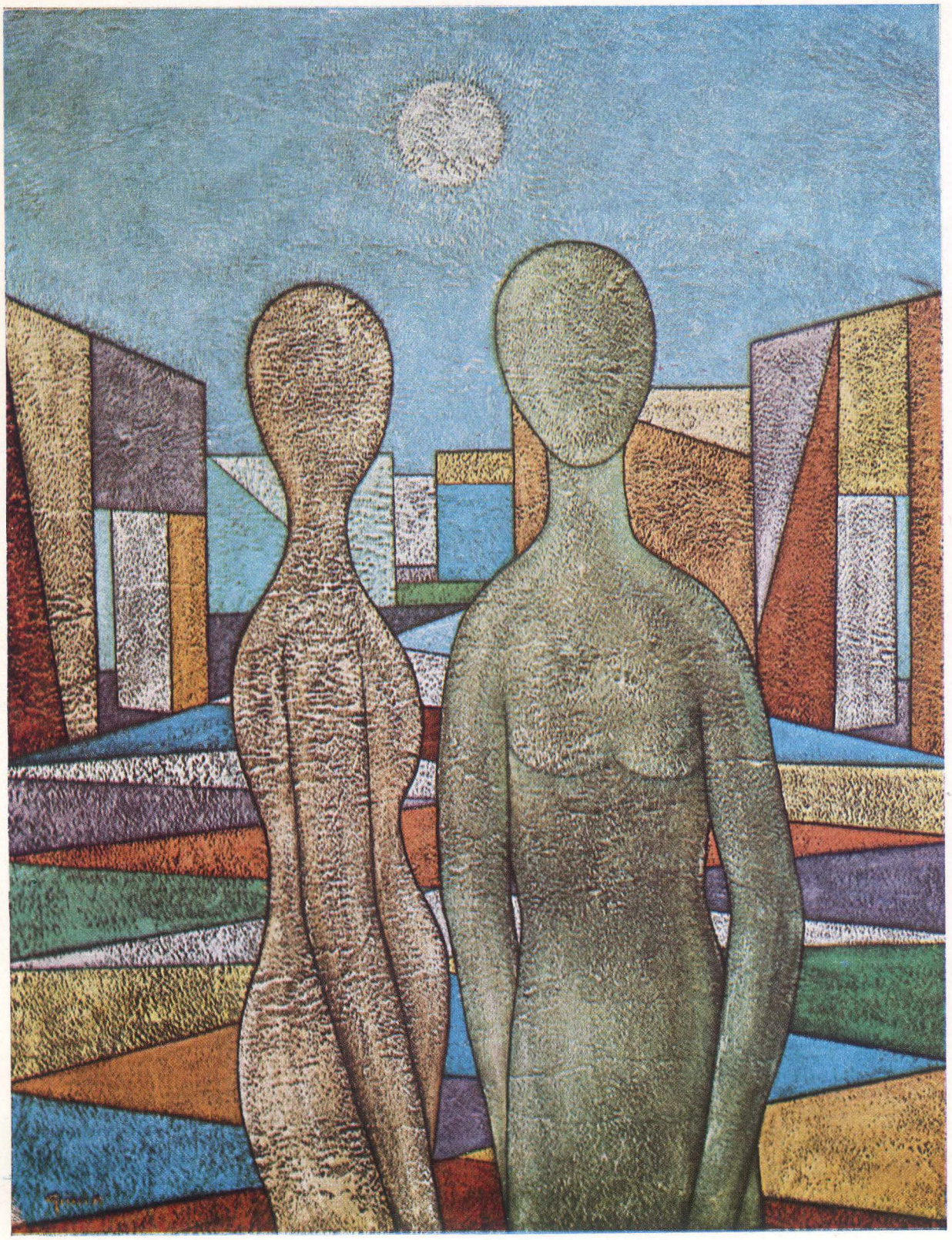
Alla base dell'attività artistica di Pino Grioni sta un grande amore per l'umanità. Si direbbe anzi che questo amore sia il punto di partenza, l'ispirazione profonda, la motivazione poetica, di una tavolozza che ha sempre attirato il pubblico e la critica per i suoi « contenuti ». Grioni, insomma, non è un pittore che, al momento in cui si mette davanti al cavalletto, dimentica il mondo. Le sue « evasioni » possono essere cromatiche, non certo spirituali. L'uomo e il dolore dell'uomo, il suo posto nel mondo, la bufera delle sue colpe e dei suoi sentimenti, sono temi che hanno affascinato fin dall'inizio della carriera questo giovane e valente artista, il quale una volta dipingeva in maniera decisamente drammatica, evidenziando questa tendenza con un colore duro e spesso.

A me sembra che, col passare degli anni, Grioni sia maturato molto, dentro e fuori, nella concezione e nell'elaborazione della pittura. Così la iniziale tensione è andata cedento il posto a una morbida e dolce cadenza lirica, che illumina d'una luce tenera e suggestiva ogni composizione. Inoltre, siccome è andata avanti anche la componente tecnica, scopriamo finezze di ogni tipo, preziose pedine di una scacchiera i cui valori sono di primissimo piano.

In questo contesto narrativo, vediamo una diretta filiazione del Grioni prima maniera: è la continuazione di un discorso. I contenuti sono rimasti quelli: ancora l'amore, ancora il dolore, ancora la poesia; insomma l'uomo nella sua lunga avventura, l'uomo e lo spazio che lo circonda. Scompaiono talvolta i connotati, non ci sono occhi nè labbra, ma — guardate bene — c'è sempre la tenerezza, c'è sempre il movimento. Se qualcosa è cambiato, è cambiato in meglio: questi manichini aprono un discorso di serenità e di speranza, un discorso pregevole sul piano compositivo e su quello umano.

Per questa fiducia, per questa dedizione, per questa bravura, Grioni merita l'elogio più sincero e più aperto.

IGNAZIO MORMINO



Lieto sogno

Pittore della speranza

Nella scorsa estate ho potuto incontrarmi col noto pittore milanese Pino Grioni (che prima conoscevo soltanto di fama) proprio a Camogli, il caratteristico centro balneare e peschereccio sito a 23 km. da Genova, sulla Riviera di Levante.
Io a Camogli ci abito da alcuni mesi, dopo il mio ritorno in Liguria dal Friuli-Venezia Giulia, mentre Grioni c'era venuto in villeggiatura, anzi è meglio dire che vi aveva portato la moglie e i bambini, dato che lui passava intere giornate nello studio camogliese a dipingere instancabilmente.

I giornali, i critici d'arte qualificati, il cinema, la radio, i collezionisti hanno tributato il successo sia al « primo » e al « secondo » Grioni che a quello dei dipinti attuali. Da autentico artista, Grioni non si è montato la testa, anche se è sull'onda del successo, e specialmente a Milano è fra i pittori « che contano ».
Dal punto di vista dei **soggetti,** nelle opere di Grioni ricorrono gruppi di persone: bambini che giocano, coppie di innamorati, operai che lavorano, famigliole riunite nei gesti della vita d'ogni giorno. Alla retorica velleitaria e parolaia di troppi falsi « engagés » viene opposta la tranquilla, quasi trasognata esaltazione della vita vera, quella dei singoli che si riuniscono in gruppi piccoli ma affiatati ed autentici, che vivono senza urla scomposte e improduttive questa reale favola (sogno? illusione? tragedia?) che è la vita degli uomini concreti. Larga parte viene fatta anche agli **oggetti,** stilizzati come le figure, mentre l'**ambiente** è rappresentato spesso da « interni » che si affacciano su « esterni » in uno scoperto simbolismo che sta a dimostrare e, direi, esemplificare visivamente i concetti sopra espressi. La **tecnica** è alquanto originale, con quell'impasto coerente e quell'alternanza di chiaroscuri e tonalismi in carattere con la « atmosfera » dominante, con quei preziosismi materici che denotano in Grioni una costante volontà di ricerca anche tecnica, ricerca che non sia fine a se stessa ma sia in funzione dell'« anima » dei dipinti.
Grioni esprime un **mondo di valori** (chiaramente riconoscibile) che nel frastuono della vita d'oggi tende ad essere ufficialmente emarginato, ma che in effetti è forse l'unico mondo autentico. Egli non si limita ad esaltare, con la sua arte, questo mondo: egli è anche il pittore della **speranza,** con quei « soli » e « arcobaleni » che fanno capolino fra l'angustia di finestre e scorci urbani, chiaro simbolo di un futuro migliore che non può (e non deve) tardare a giungere, sia per gli individui che per i gruppi sociali.

LUIGI DE ROSA

Il sempre sorridente Pino Grioni

Il quadro suo, che immediatamente più colpisce, è quello dell'aperto e costante sorriso, steso con arte naturale sul viso giovanile — malgrado il passar degli anni — del più cordiale fra i pittori.
Un sorriso che s'incornicia da sè, carico com'è di calore umano, esplodente appunto sul meno ermetico dei visi: anche se ermetica, o quasi, appare l'ultima espressione dell'artista (o, non ultima nuova; per l'ultimo esploit, un creatore di sensazioni ha sempre tempo).
Che cosa significa l'abituale sorriso di Pino Grioni se non la piena fiducia in se stesso? Fiducia massima nel proprio lavoro, di ieri e di oggi, uno e due, ma tutto uno: così è, se così pare anche a voi!
Di fronte ai due Grioni (diciamo: l'ex passatista e il neo futurista; diciamo, quindi, per modo di dire) rimane interdetto o in deciso nel giudizio proprio chi nell' improvviso mutamento dell'arte d'un serio Maestro del pennello, quasi classico dapprima ed oggi ultramoderno, ha creduto, per un momento, alla fine del fortunato dell'antecedente maniera, oppure all'inizio, e senza certezza di fortuna, del Grioni seconda maniera. Errore!

Specie nel non aver subito compreso il lato originale di un artista che, esprimendosi, ma non esaurendosi, con l'attirante arte sentimentale di ieri (nel nome della quale avrebbe potuto benissimo finire una onorata carriera) varcato « il mezzo del cammin della sua vita », o poco più, invece di smarrirsi in una selva oscura, ha iniziato altr'arte, diversa sia nella forma che nella sostanza, soprattutto nella forma: e con la quale avrebbe benissimo potuto presentarsi all'esordio...
Eccolo dunque, maturo, giovane come prima; anzi più di prima.
Perciò, chiusura al passato, ma per ricominciare e con un presente che ora guarda al domani.
Nel Novecento al Duemila: più giovani, o giovanili di così! Mai dimenticando, però, il Grioni di oggi, il Grioni di ieri, poichè i primi passi sono la base, il piedestallo, la pedana di lancio al primo volo.
E che volo! « Il realismo patetico di Pino Grioni — scrisse il Monteverdi — è intessuto di sentimenti ancor prima che di pittura ».
Sfido: la particolare tessitura pittorica, covava sotto!
Difatti, il sentimentale quadro La Maternità non preannunciava forse la coorte di nuovi nati in cerca non d'un autore ma d'un interprete?
E veniamo al Grioni seconda maniera; anche se staccar i due l'uno dall'altro non sia possibile: specie elogiar l'uno a danno dell'altro, o viceversa.
Il primo era uno, ben preciso, ben definito; ed anche il secondo è uno, da ben precisare, o ben definire, però il merito è sempre lo stesso: non comune.
Ieri, la vita ispirava il Grioni nei propri aspetti più evidenti, più toccanti; oggi è la fantasia (vita dello spirito) che lo chiama, lo guida, e lo tiene perchè ne ponga in singolare evidenza i rilievi meglio evocabili, più vibranti.
Elio Marcianò, con vigore di stile e pienezza di contenuto giudica: « Grioni ha dovuto combattere con se stesso, rinunciando al primo successo e riaprendo il discorso con la critica e col collezionismo...
Siamo convinti che dalle finestre della sua geometria egli raccoglie gli aneliti d'una umanità pensosa, statica, rassegnata nella quale riaffiora quel senso del fatalismo e quella semplicità francescana che testimoniano di un'epoca di attesa, nell'incrociarsi di fuochi e di violenza ».
Le creature d'arte del Grioni seconda maniera, soltanto in apparenza non sono umane; invece naturali, e perfette a studiarle: perfezione più da intuire che da veder espressa. Specie quando tali creature (fra l'irreale e l'informale) guardano il sole, fissano un arcobaleno, con gli occhi della loro invisibile composizione intima.
Guardando non come esseri comuni i quali provano emozioni e sensazioni a mezzo del cuore; ma, come parte del tutto (creato) esse stesse: creature senza forma usuale, concretizzate dalla fantasia: collegata misteriosamente ai raggi del sole di quel sole che Pino Grioni esalta qual luce vivificatrice del suo nuovo mondo.
Nei suoi quadri grioneschi, non semplici spade cariche di calore fendono l'atmosfera, ma parole di fuoco: esse scendono dal sole per un colloquio spaziale con chi sa captarle, capirle, amarle.
« Forse il sole interpreta il linguaggio di abitanti d'un mondo superiore », par dire il pittore avvenirista.
« Un mondo che forse aspetta di essere scoperto come meta finale della evoluzione umana? », domandiamo noi. Ci guarda come se fossimo calati in questo momento dalla luna e con un paracadute degli anni Venti. « Vuole allora dirci, e con la massima franchezza, quale dei due Grioni preferisce? ». « Ma io fra i due Grioni preferisco il terzo! ». « E qual è? ». « Quello che ancora non si è espresso... ». Con intelligenza ha alluso alla produzione futura, che potrà anche essere diversa, oppure il meglio della seconda maniera.
Oppure il capolavoro della prima?
Glielo diciamo, sorride; poi tiene a spiegare: « Se fermarsi sulle posizioni raggiunte, cioè cristallizzarsi, è cessare la lotta anzitempo; per un artista alla ricerca continua di se stesso, chiudersi in una unica forma d'arte è perdere dimensione e proprio nell' epoca in cui le dimensioni si moltiplicano, come le ricerche letterarie, filosofiche e sociali: pur convergendo tutte su un unico scopo, che non è tanto il progresso quanto la evoluzione umana.
Per i veri artisti l'importante è non tradire se stessi nei momenti decisivi della creazione artistica, specie nel fatale trapasso, direi, da un mondo che ci ha sufficientemente ispirati ad un altro mondo da esplorare: ricco quindi di maggiore ispirazione, sia per l'ambiente che per i personaggi da trasportare sulla tela.
Nel passato, io giravo fra strade e stradette non tanto centrali quanto periferiche, per considerare la vita d'ogni giorno; non è colpa degli artisti se nei luoghi dove la povertà regna e governa, essi incontrano, qual forza d'ispirazione le miserie umane sotto il duplice aspetto: materiale e morale, benchè appartenenti ai nostri simili anelanti al bene più che al male, alla gioia piuttosto che alla disperazione...
Immensa è la delusione di chi nei giovani anni ha creduto che il miglior pane dei poveri possa anche essere l'illusione! I delusi, sono ribelli in potenza.
Ad essi ho dato allora tutto me stesso, nel limite delle mie possibilità, e anche nei naturali limiti del dolore e del soffrire che non possono essere illimitati.
D'un tratto, ecco l'infinito a chiamarmi; l'infinito, ma anche l'indefinito, l'informale, nel violento tentativo di stabilire una particolare dimensione artistica in una eco particolare: la voce del sole, che non parla ma, riscaldandoci, apre il dialogo svelandoci segreti di spazio e d'immensità, anche di eternità ».
Così abbiamo interpretato i quadri « seconda maniera » di Pino Grioni, e l'artista singolare non potrà non essere d'accordo con noi!

NINO BOLLA

testimonianze critiche

Egli sa usare accortamente le sostanze chimiche elaborate, tanto da dipingere nelle sue opere squarci diafani ed irreali in modo estroso, fantastico, che accoglie con serenità, non gli artifizi immaginari di un capriccioso surrealismo, ma le cose minute della vita rustica, le serene consorelle del tran-tran quotidiano, paesano, semplice di tutt'i giorni. E' qui la grandezza e la novità di Pino Grioni: l'aver egli evidenziato, favorendo un gaio connubio di singolare potenza espressiva l'amplesso tra la sugestione romantica e la vibrante essenza della realtà ».

ANTONINO DE BONO

« La materia corposa disposta nei dipinti per turgori e spessori, forte e aspra sino a dare superfici scabre come quelle di rustici muri, la materia fibrillosa, sono due consimili condizioni d'una costante espressiva del pittore lombardo Pino Grioni.
La partecipazione, vale a dire, violentemente passionale di questo giovane ai suoi atti creativi, che provenendo da una personalità indifferente alle cosidette problematiche — personalità, cioè, antiretorica e anticerebralistica — trovano nell'« aspro » della pittura l'ictus del « mezzo » espressivo individuale.
...Gli oggetti interpretati accolgono un senso di cose patite; è come disponessero di una arcana facoltà di capire (contenere) la perfidia del mondo ».

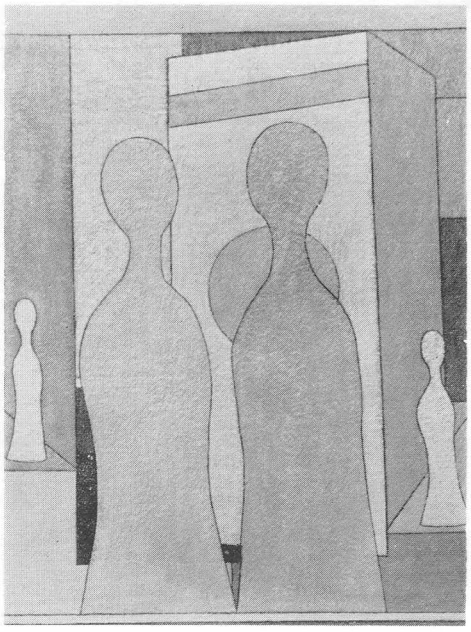
MARIO PORTALUPI

« Non è un Campigli in quanto la sua popolazione di torsi e di maschere non si realizza in un formalismo elegante e raffinato, ma diventa invece metafora dell'uomo e della sua paziente pena, lungo l'arco della vita. E' una pittura in sordina che bisogna guardare molto attentamente, concentrarsi per sentire il fascino di certi rosa spenti, di certi giallini, di certi grigi ritmati fra di loro, a fondale amaro d'una realtà che poco s'illude. Grioni passa dal mondo antico, quello dei torsi illividiti dal tempo, ma anche realisticamente moderni come ritratti, alla giornata odierna con i suoi inconsulti errori, le sue tirannie e sopraffazioni ».

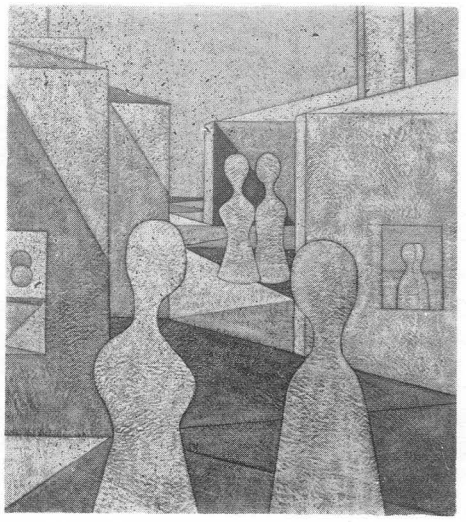
LUIGI SERRAVALLI

« Ci troviamo davanti ad un artista serio che si preoccupa anzitutto di arrivare ad ottenere risultati pittorici di notevole livello, contribuendo, nello stesso tempo, a sottolineare con la sua partecipazione e la sua sofferenza, gli stridori e le gravi manchevolezze che la nostra civiltà presenta ancora, malgrado le grandi e stupefacenti conquiste che può vantare di aver conseguito nei campi tecnici e scientifici.
Una pittura sempre un po' triste e rattristante per sua impostazione, con caratteri funzionali cercati, voluti ed ottenuti spesso con estrema semplicità di mezzi: una pittura che richiama certi affreschi e graffiti primitivi o tracciati dai primi cristiani sulle ruvide pareti delle catacombe; che non usa espedienti complicati, ma è aperta, semplice e sincera come la parlata dei popolani che cavano le parole di dentro con fatica, ma riescono sempre a trovare quelle che esprimono senza eufemismi e senza enfasi, in modo schietto ed umano, quello che vogliono dire ».

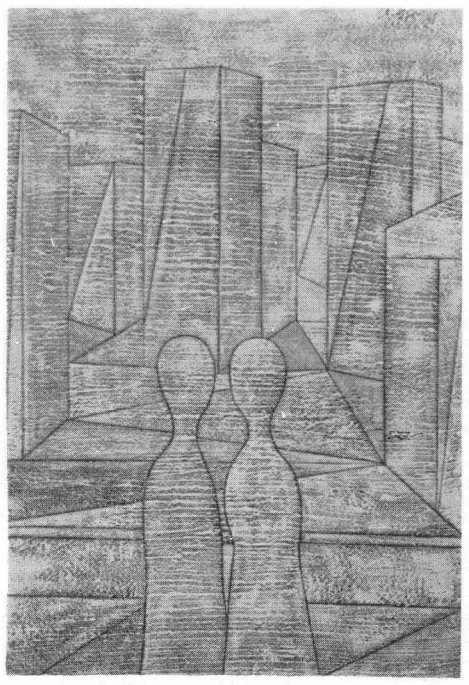
DINO VILLANI



Dissolvenza 70 x 50



Immagini 80 x 70



Immagini nella città 120 x 80

PINO GRIONI è nato nel 1932 a Castiglione d'Adda (Milano) e ha frequentato l'accademia Cimabue di Milano. Vive e lavora a Milano in Via Zante, n. 11 - Tel. 730.124.
Partecipa attivamente da diversi anni alla vita artistica italiana prendendo parte a importanti manifestazioni d'Arte, nazionali ed internazionali. Ha allestito mostre personali in diverse città d'Italia. Su invisto ha partecipato a mostre collettive, in Spagna, Jugoslavia, Inghilterra. E gli ultimi riconoscimenti confermano il suo successo artistico. Vincitore del concorso « Il mondo d'oggi » 1970 - Brescia. Medaglia d'oro del semaforo 1970 - Brescia. Medaglia d'oro del Senato alla « Caveya d'oro » 1970 (arti figurative). Medaglia d'oro Ente Prov. Turismo, Brescia. Premiato Biennale Europea d'Arte contemporanea Dubrovnik. Triennale « Mario Sironi » Napoli. Figura con grande evidenza nelle più importanti pubblicazioni d'arte, nei Dizionari biografici, nelle enciclopedie, negli archivi storici dei maggiori Enti e Istituti Nazionali. E' presente in permanenza in diverse Gallerie. A Milano Galleria Cavioli. Le sue opere figurano in collezioni pubbliche e private in Italia, Svizzera, Spagna, Stati Uniti d'America. Si sono interesati alla sua pittura qualificati critici d'arte: Dino Villani, Mario Portalupi, Elio Marcianò, Antonino De Bono, Giuseppe, Ferro, Aldo Caserini, G. Brouse, P. Nonmand, V. Emanuelle, L. Serravalli, N. Punzo, N. Gagarotti, C. Bergonzi, G. Lembo, S. Ciani, C. Bonacina, M. Ferrari, Nino Bolla, Achille Rizzi, e tanti altri critici, oltre al C.I.A.C. cinegiornale e alla RAI.

QUOTAZIONI QUADRI

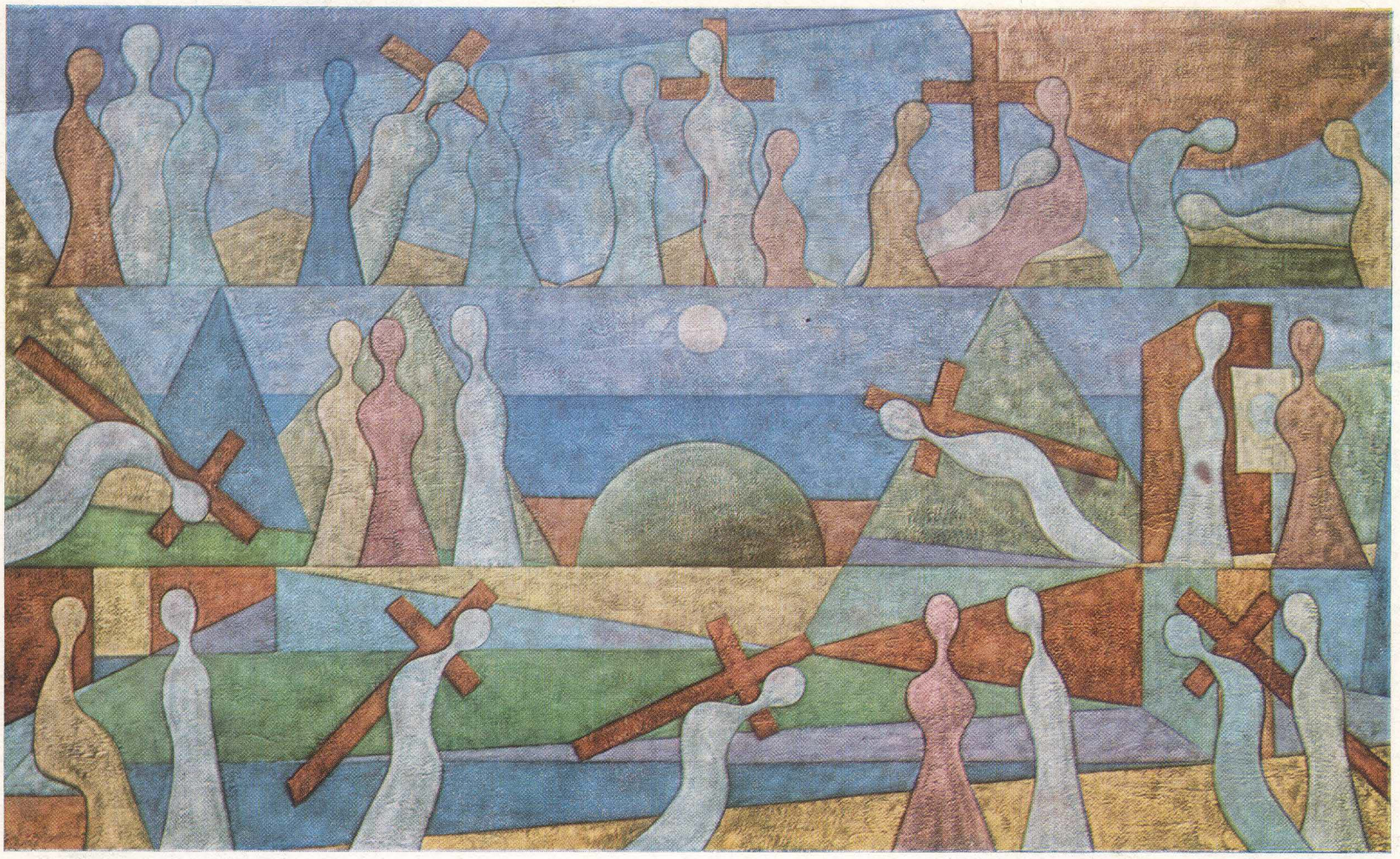
Formati piccoli da L. 300.000. Formati grandi oltre lire 2 milioni.

Form. grandi L. 2.000.000ati

Referenze: Galleria Diarcon di Milano.

Le quotazioni si possono controllare: Galleria Gavioli - Milano e Galleria Abba - Brescia. Panorama d'Arte 1973. Bolaffi 1971-1972. E su il settimanale « Il miliardo ».

In copertina: alla puerta del sol



Via Crucis

La via Crucis della speranza

La Passione dolorosa di Gesù Cristo è in questa grossa opera di Pino Grioni l'insieme di episodi accostati in un polittico plastico. L'osservatore nel vedere sfilare dinanzi ai suoi occhi i quadri della « Via crucis », avverte insieme con lo stile che si è imposto l'artista nello sviluppo degli episodi, lo sforzo in superar se stesso nell'oggettività plastica della rappresentazione artistica. Nell'opera c'è il fascino di certe scene che ricordano gli afferschi o i bassorilievi in cui gli artisti del Trecento rivivevano il poema cristiano, il dramma del Golgota. La Passione di Cristo si stende omogenea nel ritmo di una narrazione epica, e si avverte la commozione dell'artista. Naturalmente Grioni esprime in chiave moderna il suo Cristo e i personaggi del Golgota, figure che popolano il suo mondo di artista, senza occhi, senza un vero volto, come i Giuda che danno un significato grigio alla vita del nostro tempo. Personaggi senza volto di fronte all'uomo vinto. Movimento drammatico in cui mareggia il racconto e impedisce il possesso della terza dimensione della forma, eppure Grioni è un artista che ha saputo andare oltre le tre dimensioni euclidee, quando lo ha voluto. Qui sente il bisogno di aderire commosso al soggetto, di appiattire le figure per rifuggire la visione a distanza.

L'interessante opera di Pino Grioni non si trova nello studio di Milano. L'abbiamo vista nel suo studio campagnolo di Castiglione, forse fra i primi, e riteniamo che in nessun altro luogo che in campagna ci si presenta chiara dinanzi agli occhi la tremenda stupidità dei dominatori.

ELIO MARCIANO'

L'opera ora si trova nella chiesa di S. Nicolao della Flüe (via Dalmazia, 11 - Milano). Parroco Don Piero Carnelli. Il 25 novembre u.s. alla Via Crucis della Speranza è stata impartita la benedizione da S.E. Mons. Ferdinando Maggioni Vicario Generale dell'Archidiocesi di Milano.

L'opera misura cm. 250x150.

Italia artistica

ELIO MARCIANO' - direttore; SIRIO MARCIANO' - direttore responsabile; Aut. Trib. di Brescia N. 13/1970 del 21-10-1970 - Sp. Abb. Post. Gruppo IV

MAGALINI EDITRICE - BS.